QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno V - Num. 6
L. 15 (spediz. in abb. postale)
VENERDI'
7 Gennaio 1949

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunci commerc. L. 250, Annunzi finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 100 (eccedenza di 50 mm. L. 250); diritto fisso per adesione L. 1000, oltre lo spazio). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 500 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. - ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. — ESTERO: anno L. 5600, semestre L. 2840, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Su due fronti

Roma, 6 gennaio.

Il messaggio di Truman non contiene novità essenziali: e tuttavia è un documento di grande importanza e di spiccato carattere politico per lo spirito che lo informa e il legame organico fra le varie parti. Il suo significato trascende i confini degli Stati Uniti anche là dove tratta (ed è la parte prevalente) della futura politica interna americana. Esso conferma in pieno l'interpretazione che a suo tempo venne data della vittoria di Truman nella lotta presidenziale. Vi è in quest'uomo (alla cui personalità si era attribuito da tutti fino a ieri scarso rilievo) un certo istinto, una specie di senso vitale che gli mostra la direzione giusta attraverso ogni incertezza e ogni errore particolare. Tutto sta che la strada giusta egli riesca a batterla fino in fondo scegliendo di volta in volta gli espedienti più adatti e gli strumenti necessari.

Per quanto un Presidente degli Stati Uniti disponga di larghi poteri, spesso non può realizzare le sue buone intenzioni e le sue giuste vedute generali ove non abbia intorno a sè coadiutori consiglieri esecutori di capacità tecnica sufficiente e soprattutto di spirito conforme al suo. Il punto capitale del messaggio di Truman è l'associazione di una politica estera vigorosa di difesa armata della pace (affermata particolarmente dal postulato del servizio militare obbligatorio) con una politica interna nettamente democratica e sociale: «Il nostro programma interno è la base della nostra politica estera» ha detto il Presidente. Il ripudio della legge antioperaia Taft-Hartley è l'esatto *pendant* dell'accenno critico a quei Paesi che cercano di indebolire o sovvertire il principio della cooperazione internazionale.

E' la lotta contemporanea su due fronti, quello del sovvertimento e quello della reazione. Qualsiasi tentativo di sfruttare il pericolo esterno per una politica di autoritarismo antidemocratico e particolarmente antioperaio è nettamente respinto. E il ripudio della legge Taft-Hartley è una specie di vestibolo dell'edificio grandioso di politica economico-sociale disegnato da Truman secondo la più pura tradizione rooseveltiana.

Ove si aggiunga a tutto questo il fatto che il Presidente non ha accennato neppure con una parola al pericolo comunistico, il quadro è completo: democrazia positiva, concreta, progressiva, che tanto più ha diritto di erigersi contro minacce estere (ed eventualmente anche interne) alla pace e all'ordine sociale, in quanto ha ripudiato e ripudia in precedenza ogni velleità reazionaria, e anzi ogni immobilità conservatrice. E' precisamente questa posizione (che con un termine andato un po' giù di moda si può chiamare di «terza forza») quella che dà al messaggio di Truman il suo significato mondiale, il suo valore di insegnamento e di ammonimento. Significato e valore previsti e voluti da Truman medesimo, dal momento che egli ha espresso chiaramente il desiderio che la politica interna degli altri Stati si informi a criteri analoghi a quelli da lui affermati per la propria Nazione.

Dobbiamo ripetere ancora una volta (pure se debba costare un poco al nostro amor proprio), che l'America insegna all'Europa. Mentre nel Paese classico della democrazia europea c'è chi rimette a nuovo le vecchie formule reazionarie del corporativismo (a complemento del partito nazionale unico), il Presidente Truman riafferma le libertà sindacali, pur con i temperamenti necessari a salvare le supreme esigenze della vita nazionale. Mentre taluni governi europei — anche quelli (e vogliamo dire soprattutto quelli) di democrazia laburista — sembrano vagheggiare sogni di economia nazionale autarchica, Truman ripete che occorre abbattere le muraglie nazionali ostacolanti la rinascita economica e il progresso sociale. Il comitato europeo dei Diciannove dovrebbe per primo porgere attento orecchio al monito americano.

Soprattutto dovrebbero intenderlo coloro — e sono, almeno nella pratica dei fatti, moltitudine — che credono di poter bastare a tutto, di provvedere a tutto, con la formula puramente negativa e indiscriminata dell'anticomunismo, destinata a comprendere e capire qualsiasi contenuto o assenza di contenuto. Quando, invece, al pericolo comunista interno ed estero non si fa fronte se non con un mantenimento integrale alla lettera e allo spirito delle libertà pubbliche, con una politica sociale di progresso, con un metodo rigorosamente e intimamente democratico e liberale di governo, che informi di sè non soltanto i programmi generici e le affermazioni di principio, ma le manifestazioni e il linguaggio abituale degli organi responsabili e tutta la prassi amministrativa quotidiana.

Luigi Salvatorelli

Le istruzioni di Sforza a Gallarati Scotti

Roma, 6 gennaio.

L'ambasciatore d'Italia a Londra duca Gallarati Scotti che sta per rientrare in sede si è nuovamente intrattenuto con Sforza, dal quale ha ricevuto ampie e circostanziate istruzioni. Quali? Non è un mistero che, mentre si iniziano le conversazioni preliminari per inserire l'Italia nel sistema di sicurezza collettiva, il definitivo chiarimento dei rapporti italo-inglesi è fondamentale ed una vasta attività è prevista nelle prossime settimane per raggiungere questo obiettivo. Oltre l'azione che Gallarati Scotti svolgerà a Londra, e che tende tra l'altro a preparare un incontro tra Bevin e Sforza, che potrebbe svolgersi a Parigi alla conclusione dalle sedute della commissione mista italo-francese per l'unione doganale, sono previsti altri contatti politici italo-inglesi. Sir Stafford Cripps, il dittatore economico dell'Inghilterra, verrà nella capitale italiana nei prossimi giorni «per una visita informativa», mentre la delegazione parlamentare inglese, guidata dallo *speaker* della Camera dei Comuni, giungerà sabato prossimo.

Gli sviluppi dell'azione diplomatica italiana saranno esaminati anche da parte degli organi dirigenti dei partiti della coalizione. Nel pomeriggio di domani si aduna la direzione del P.S.L.I. al quale l'on. Saragat illustrerà l'azione che il governo si propone di svolgere per la difesa della pace nel quadro della sicurezza del Paese.

UN ACCORDO ANGLO-FRANCESE

L'invito all'Italia per l'Unione europea

L'annuncio dato ieri da un portavoce del Quai d'Orsay

(Nostro servizio speciale)
Parigi, 6 gennaio.

Fra le molte divergenze che dividono la Francia dalla Gran Bretagna, è giunta oggi la volta di registrare un accordo fra Parigi e Londra. Si tratta dell'invito all'Italia di partecipare ai negoziati per l'unione europea.

L'annuncio è stato dato da un portavoce del Quai d'Orsay, che ha specificato che i governi della Francia e della Gran Bretagna hanno riconosciuto in questo modo la crescente importanza dell'Italia nel quadro politico europeo. D'altra parte Londra e Parigi — secondo l'opinione dei circoli diplomatici della capitale francese — hanno voluto tenere in debito conto il desiderio dell'Italia stessa di partecipare all'unione europea, vale a dire a quel «parlamento dei parlamenti» che dovrebbe costituire, in un futuro che non dovrebbe essere lontano, il massimo organo consultivo esistente in Europa.

Della questione la stampa e gli ambienti politici parlarono diffusamente a suo tempo, in connessione al viaggio del primo ministro italiano De Gasperi a Bruxelles e della sua sosta a Parigi. Anche l'ex-premier britannico Churchill aveva visto con favore l'inclusione dell'Italia nel progetto dell'«Unione europea», che senza l'adesione del governo di Roma, si sarebbe trasformata in una monca «Unione dell'Europa settentrionale».

Per quanto riguarda l'Italia, della cui adesione all'invito anglo-francese nessuno dubita a Parigi, al Quai d'Orsay si attende ora una risposta da parte del governo di Roma. I più accreditati commentatori politici della capitale francese hanno espresso l'opinione che a Montecitorio il problema potrebbe essere risolto dal governo De Gasperi con relativa facilità, dato che non si tratta di un'alleanza militare, ma di una unione destinata ad incrementare l'affiatamento fra i vari popoli europei.

Joseph W. Grigg

Esitazioni inglesi per gli impegni federativi

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 6 gennaio.

La richiesta di Bevin che la riunione del comitato dei cinque bruxellisti per l'unità europea, che doveva adunarsi a Londra il 25 gennaio, sia rinviata a tempo più maturo, rivela non soltanto un allarmante stato d'animo della Gran Bretagna a riguardo del federalismo europeo, che è oggi il più alto e forse anche il più incoraggiante ideale di tanti buoni europei, ma rischia di guastare di nuovo l'armonia franco-britannica che era stata rabberciata di fresco dal nuovo accordo per la Ruhr. Infatti, non appena il Foreign Office annunciò la richiesta di Bevin di rinviare la discussione «per avere tempo di pensarci sopra più profondamente», il Quai d'Orsay espresse «la sua sorpresa e il suo stupore»: ieri l'ambasciatore francese Massigli ha avuto un lungo colloquio con Bevin su questo argomento, sebbene si dica che l'Ambasciatore ha discusso con il ministro degli esteri britannico il programma per la prossima visita di Schuman.

Il fatto è che i francesi e anche gli olandesi e i belgi non hanno esitato ad esprimere la loro paura che il ministro degli esteri britannico sia dolente del rapido progresso che il problema dell'unità europea ha fatto in seno al comitato dei bruxellisti nella riunione tenuta a Parigi il mese scorso. Il Foreign Office dice di non avere alcun commento da fare su questi sospetti francesi belgi e olandesi «che la richiesta di Bevin di posporre la riunione del comitato nasconda qualche intenzione più perniciosa del semplice suggerimento di meditarci sopra».

E' evidente che per i francesi, i belgi e gli olandesi, la relazione di Parigi impegnava il governo britannico all'idea di un'assemblea europea (tesi francese) oltrechè di un consiglio ministeriale (tesi di Bevin). I portavoce ufficiali di Londra dicono invece che il comitato di Parigi doveva accertare dei fatti e non decidere una politica. La questione che sorge ora è di come un membro del governo britannico (l'ex-cancelliere dello scacchiere Dalton) si sia trovato il 18 dicembre a porre la sua firma a un rapporto che sottoponeva ai governi interessati un progetto a cui un altro membro del governo britannico (e precisamente il ministro degli esteri Bevin) si era già espresso il 10 dicembre, e non per la prima volta, decisamente contrario.

La spinosissima questione è oggi oggetto di un notevole editoriale dell'ufficioso *Daily Herald* nel quale il punto di vista del governo britannico e la politica europea della Gran Bretagna socialista sono espressi in modo che non lascia dubbi di sorta: «Il signor Bevin, scrive il *Daily Herald*, ha suggerito che il comitato delle cinque Potenze per l'unità europea non cominci il suo lavoro fino a quando i cinque Governi non abbiano avuto un po' più di tempo per rifletterci sopra. E' difficile comprendere le reazioni della Francia e dell'Olanda a un così ragionevole suggerimento. Stiamo trattando di una questione di importanza tremenda e una questione che nel tempo stesso non è proprio urgente: il comitato non deve decidere delle misure per far fronte a qualche improvvisa crisi; ma sta per contro trattando delle proposte che possono incidere la vita del popolo britannico e quella dei popoli degli altri Paesi per molte generazioni. Il signor Bevin propone di pensarci sopra. I portavoce del Quai d'Orsay e dell'Olanda sembrano invece pretendere che siano prese in poche settimane delle decisioni le cui conseguenze potrebbero essere irrevocabili. Sembrano insomma non rendersi conto della serietà dei problemi coinvolti.

«Il popolo britannico è pronto a collaborare più intimamente con le altre democrazie europee, e il governo britannico ha già iniziato dei passi pratici verso questa collaborazione: il trattato di Bruxelles, l'organizzazione per la collaborazione economica. Ma è il governo britannico ed è il popolo britannico disposto senza matura e profonda riflessione ad avviarsi lungo una strada che potrebbe portare non alla collaborazione ma alla federazione? E la federazione significherebbe che la politica estera, la politica finanziaria, la politica economica, sarebbero decise non dal parlamento britannico, ma da un parlamento europeo con una maggioranza continentale. Questa può essere una cosa saggia oppure no; un bene o un male: ma è per gli altri Paesi oltrechè per la Gran Bretagna un problema gigantesco. Forse che il signor Bevin commette un errore nel suggerire di pensarci sopra?».

Così scrive l'organo del governo britannico e del partito socialista: non si può non restare colpiti da questa tremenda esitazione, per non dire riluttanza estrema, del governo britannico a rinunciare all'insularità e mostrarsi decisamente buon europeo.

c. m. f.

L'unità della D. C. affermata dall'on. Taviani

Un discorso all'inaugurazione dell'assemblea organizzativa - "Non ci sono tendenze diverse per singoli problemi nel nostro partito,, - Il saluto di De Gasperi

Roma, 6 gennaio.

La democrazia cristiana ha solennizzato l'Epifania iniziando in Palazzo Brancaccio i lavori della sua assemblea organizzativa. Il programma comprende quattro giorni di dibattiti sui temi posti da tre relazioni: Compiti e struttura del partito, rapporti esterni del partito, riforme statutarie. Gli intervenuti sono circa 350, numerosi si prevedono gli oratori e delicati si considerano i problemi in discussione: secondo *Il Popolo* di stamattina si tratteranno infatti pubblicamente «le più gravi questioni della vita interna ed esterna della democrazia cristiana».

Il vice-segretario generale Paolo Emilio Taviani ha riferito oggi sulle questioni della vita interna, parlando di compiti, struttura e funzionalità del partito. I compiti sono anzitutto quello elettorale, poi quello rivolto alla realizzazione politica e legislativa dei programmi, poi quello di fungere da «ponte» permanente fra gli elettori e gli eletti e finalmente quello della formazione dei nuovi quadri. Poichè il partito ha un contenuto ideologico ben caratterizzato, l'azione che deve svolgere sarà continua ed intensa.

Taviani a questo punto si è domandato se tra i compiti del partito rientri anche la formazione religiosa e morale dell'individuo: e nettamente ha escluso questa tesi. Come è noto, la formazione religiosa e morale è considerata dalla democrazia cristiana compito della Chiesa, della famiglia, della scuola e, in modo integrativo, dell'Azione cattolica, che il partito vorrebbe anzi si limitasse rigorosamente appunto a questa.

Si prospetta poi il problema dei rapporti fra il partito e il gruppo parlamentare nonchè di quelli fra il partito e il governo. Come fare, in altri termini, per essere sicuri che l'azione legislativa ed esecutiva dei democratici cristiani corrisponda alle direttive generali del partito? Taviani ha compendiato questi rapporti in una formula molto chiara: «Una piena autonomia di azione non può venire concessa ai nostri rappresentanti quando si tratta degli impegni programmatici del partito o dei suoi principi fondamentali. Hanno invece un ampio mandato di fiducia nelle altre questioni e anche nell'ambito discrezionale dell'esecuzione dei programmi e dei principi. Di questo mandato rispondono alla direzione, nel consiglio nazionale e al Congresso, naturalmente sul piano morale, non essendovi possibilità di rischi giuridici per la mancanza di un riconoscimento costituzionale dei partiti.

Probabilmente ai gruppi parlamentari e ai ministri questi vincoli apparirebbero eccessivamente stretti, ma Taviani ha prevenuto le obbiezioni ricordando che, se il partito si dovesse limitare alla scelta dei candidati, si ridurrebbe ad un semplice comitato elettorale, e il concetto è da escludere; egli ha ricordato anche che gli elettori dànno innanzitutto i loro voti non già a questa o a quella persona, ma al partito democratico cristiano e alla idea che esso persegue. La relativa autonomia concessa ai deputati e ai ministri nelle materie che si sono ricordate eviterà del resto, ha detto Taviani per ovviare ad eventuali malumori, che «i deputati si riducano a burattini con i fili manovrati dalla direzione del partito e i ministri si riducano a notai che debbono avallare colla loro firma le deliberazioni della direzione del partito».

Non sorprende che, date queste concezioni sulle funzioni del partito, la sua struttura debba corrispondervi mercè forme sufficientemente unitarie: Taviani esclude le soluzioni che da taluno erano state vagheggiate, sull'esempio della organizzazione del partito laburista inglese, e cioè molto decentrata e risultante da una quasi federazione di singoli gruppi; esclude del pari la struttura accentrata tipica del partito comunista, ma non ammette la formazione di tendenze o correnti stabilmente organizzate. In proposito ha detto presso a poco: I casi sono due: o le tendenze stabili esistono o non esistono. Se esistono, non c'è da avere molta fiducia in una duratura unità del partito; se non esistono, come di fatti è («ci sono solo tendenze diverse per singoli problemi o gruppi di problemi, diversi atteggiamenti, temperamenti, stati d'animo, interessi») sarebbe assurdo favorirne la catalizzazione in forme di tendenze rigide. «In questo modo agiremmo contro l'unità del partito, al quale teniamo non per sentimentalismo romantico, ma perchè teniamo all'idea che il partito rappresenta e vuole realizzare».

Detta così una parola conclusiva sulla questione tanto dibattuta in virtù delle polemiche recenti dopo il convegno di Pesaro, seguito come si ricorderà da sconfessioni e ritrattazioni, Taviani ha chiuso il suo discorso con una netta professione di fiducia e di ottimismo per l'azione del partito nel presente e nel futuro: domani la giornata è dedicata tutta alla discussione sui temi prospettati da Taviani; dopo domani parlerà Lazzati sui rapporti del partito con l'esterno. Stasera, prima che i delegati si separassero, ha parlato De Gasperi per un saluto di occasione. Ha poi tratto da uno spunto di attualità — la deplorazione per l'arresto del cardinale Mindszenty — il motivo per rivolgere fervide espressioni di omaggio e di devozione al Santo Padre.

v. g.

LE AGITAZIONI IN PUGLIA

La disoccupazione e la miseria scatenano le masse dei braccianti

Episodi di violenza prontamente repressi - Gli agrari fuggono in città

(Dal nostro inviato speciale)
Bari, 6 gennaio.

Oggi ad Andria tutti i braccianti si sono radunati davanti al Municipio, coi fazzoletti rossi al collo. Pretendevano che fossero rilasciati i tredici compagni arrestati ieri, per avere innalzato blocchi stradali. La «Celere» è intervenuta a disperdere i dimostranti. E' stato questo l'unico avvenimento notevole nelle agitazioni pugliesi in questo giorno dell'Epifania.

Dodici giorni al mese

I braccianti della campagna barese si sono sollevati alla vigilia di Capodanno. Dico sollevati, perchè le agitazioni dei lavoratori in Puglia sono sempre delle sollevazioni, una manciata di paglia che s'incendia improvvisa, brucia con rapidità, si placa e ricade nel silenzio della sopportazione, per tanto tempo, così che la gente non se ne rammenta più e si meraviglia quando il nome della Puglia riappare in testa a nuove agitazioni, a nuove sommosse. I manifesti spiegano che i braccianti han dichiarato guerra ai padroni perchè questi non vogliono concedere un aumento nell'«imponibile di mano d'opera».

In parole più semplici ciò significa che i braccianti di Andria, Minervino, Ruvo, Canosa, Sant'Eramo, vogliono lavorare di più almeno quel tanto che consenta loro di sopravvivere; e se l'agitazione è iniziata alla vigilia del nuovo anno, essa avrebbe potuto tuttavia cominciare anche un mese prima o un mese dopo. E' l'eterno problema della miseria che si ripropone ogni tanto, senza che uno specifico movente lo resusciti, ma soltanto per i disagi invernali o per il consiglio di qualche tecnico delle agitazioni.

Sono secoli ormai che i braccianti pugliesi non riescono a lavorare più di dodici giorni al mese: l'unica differenza è che una volta guadagnavano pochi centesimi al giorno e oggi il loro salario varia fra trecento e settecento lire e deve bastare anche per i giorni di ozio forzato. Sono secoli che i braccianti pugliesi vengono vilipesi e sfruttati da pochi padroni di terra, fossero i baroni feudali dell'epoca borbonica o i borghesi liberali subentrati dopo l'unità. La proprietà medioevale si è infranta, ma la oppressione è rimasta sempre la medesima. I contadini lavorano poco, innaffiano la terra col proprio sudore, sono in tanti a farsi concorrenza, e le tariffe diminuiscono sempre più. Li incontri anche nel giorno dell'Epifania scalzi e laceri, curvi e deformati dal lavoro ossessionato della zappa, mentre sporgono il capo fuori dalle luride casupole affumicate o dalle caverne in cui vivono come talpe. Hanno mangiato erbe anche oggi, giorno di festa, un poco di insalata con qualche goccia d'olio, dei legumi secchi, una polentaccia di orzo e granone, l'acquasale, il cui nome dice già l'amara sostanza che la compone. L'abito da festa è in nero, un nero torvo e minaccioso, che i rari fazzoletti rossi non rallegrano ma rendono ancor più funesto. Capisci perchè si ribellano, capisci perchè le moderne armi dell'agitazione proletaria qui servono poco.

Chi insegnerebbe ai braccianti pugliesi la «non collaborazione», lo sciopero a singhiozzo, la resistenza passiva e cosciente al padrone, il sabotaggio preciso della produzione? Il loro sciopero è qualcosa di particolare, un'astensione totale e feroce dal lavoro, che non sa essere ammonitrice col solo silenzio, ma ha bisogno di azzannare. Ed ecco che i braccianti, i quali poco prima parlottavano severi sotto la porta di Federico ad Andria, o nella piazzola di Gravina, si scagliano furibondi contro il nemico, un qualsiasi nemico, da chiunque egli sia stato indicato per primo. Il linciaggio diventa il loro scopo, o la devastazione, o l'incendio; e gli istigatori non sempre riescono ad arrestarli su questa sdrucciolevole china. Quando si è ottenuto il morto, o qualcosa è stato devastato, allora la sommossa si esaurisce, come se nulla fosse avvenuto.

Le autoblinde della polizia girano rumorose per le viuzze dei paesi, gli elmetti degli agenti ricordano che lo stato ha sempre il sopravvento: una volta erano le guardie nazionali che giungevano a cavallo, ed era sempre lo stato anche allora ad avere il sopravvento. Ora hanno imparato ad erigere i blocchi per le strade, a creare le squadre armate che impongono la solidarietà e ricercano i crumiri, ad attuare notturne rappresaglie contro le viti o contro gli ulivi dei padroni. Ma è una minoranza che si adegua alla moderna lotta di classe.

Il povero impiegato

Negli altri è sempre lo spirito feroce, il senso primitivo di giustizia che armò le romantiche orde dei banditi pugliesi, la crudeltà aristocratica di Felice Ragno o del sergente Romano. Si battono per la propria miseria, contro un nemico che non sanno bene identificare, senza riflettere che combattendo contro la borghesia liberale facevano il gioco della reazione borbonica, così come non si chiedono oggi perchè la Camera del Lavoro li spinge ad assaltare gli uffici del lavoro.

Sulla fame si innesta la politica. Mentre si combatte coi padroni per aumentare la mano d'opera, si addita negli uffici del lavoro la causa principale della disoccupazione. «Date il collocamento ai lavoratori» gridano alcuni giovanotti che non sono sempre dei braccianti e non hanno il loro volto emaciato. Le Camere del lavoro non tollerano infatti che il collocamento si faccia indipendentemente dai propri funzionari. Perciò aizza le folle contro le organizzazioni concorrenti e anche ieri a Sant'Eramo i dimostranti hanno invaso l'ufficio comunale del lavoro, un grigio locale pieno di libroni e di pratiche in attesa di evasione. L'impiegato non oppose resistenza. Che poteva farci lui, se per mangiare serviva la Prefettura invece che la Camera del lavoro? Lo agguantarono e decisero di linciarlo. Il pover'uomo agitava le mezze maniche come una bandiera di resa e gli occhi miopi non distinguevano nemmeno chi fosse a gridargli: «Diamogli fuoco! No impicchiamolo! E' meglio fucilarlo! Affamatore! Nemico del popolo!». Lui, il vecchio impiegato, affamato quanto i braccianti che tentavano di soffocarlo, rappresentava il governo, i padroni, il nemico: e quelli volevano toglierlo di mezzo, convinti forse che questo avrebbe significato la fine dei propri mali. Lo salvò la Celere a stento.

Contro tutti

A Minervino, invece, la folla se l'è presa coi sindacati liberi ferendo un loro rappresentante. Quanti fra i dimostranti sapevano perchè si voleva dar fuoco al libero sindacato? Ma poi la stessa folla si è rivolta anche contro la Camera del lavoro e furono i carabinieri a difendere i sindacalisti della C.G.I.L. L'ira dei braccianti affamati non è patrimonio esclusivo di nessuno. Il partito comunista ne controlla forse un terzo, il resto non ha partito, sente soltanto i morsi della disoccupazione, e a Spinazzola prende d'assalto il municipio gestito dalle sinistre, con la stessa impulsività con cui a Gravina spara su un camion di carabinieri.

E' il male che i più credono di colpire, l'eterno male della Puglia troppo povera e troppo popolata. Ci sono grossi libri che parlano di questo male, narrano del latifondo non coltivato o abbandonato alle capre, delle terre arse per la mancanza di irrigazione, di spese ciclopiche per vivificare queste zolle improduttive. Ieri il Ministro Segni è venuto a Bari per posare la prima pietra della bonifica pugliese ed ha insediato il presidente dell'Ente irriguo. Quante volte sono state compiute in cinquanta anni simili cerimonie? Se tanta acqua fosse caduta sulla terra del Tavoliere o della fossa premurgiana, quante sono state le promesse e le buone intenzioni, il problema non sarebbe ancora in attesa di una soluzione. Il fuoco di paglia che si è spento in onore della Befana, minaccia di riaccendersi. Tra ieri e oggi gli agrari son quasi tutti fuggiti dalle loro abitazioni di campagna per rifugiarsi in città, ed i blocchi stradali avevano appunto il compito di arrestarli; fortunatamente la polizia ha vegliato garantendo a tutti la via della salvezza. Nuovi scioperi generali stanno per essere proclamati a Spinazzola, a Minervino, a Ruvo, stanotte o domattina. La polizia non si vede, ma è mobilitata. Negli ambienti comunisti si sussurra: «Potrebbe anche accadere qualche cosa. Noi speriamo di no».

Ugo Zatterin

Truman parlerà sulla politica estera

Le critiche al messaggio di ieri - Un programma di spese di 42 miliardi di dollari

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 6 gennaio.

I repubblicani attaccano oggi energicamente il programma annunciato ieri al Congresso da Truman, dichiarando che esso ignora totalmente l'economia di governo, e manderà in rovina gli Stati Uniti.

Sulla base delle proposte formulate ieri, Truman proporrà lunedì al Congresso un programma di spese di 41 miliardi e 900 milioni di dollari per l'anno fiscale che incomincerà il primo luglio. Secondo le informazioni in nostro possesso, se il nuovo bilancio dovesse esser computato con lo stesso metodo dei precedenti le spese sarebbero approssimativamente di 43 miliardi di dollari. Un anno fa, Truman calcolò le spese per l'anno fiscale 1948-49 in dollari 37 miliardi e 700 milioni. Ne deriva che la curva delle spese di governo è ascendente, e che Truman dovrà gravare la mano sulla tassazione, il che, a quanto pare, non soddisfa nè i democratici nè i repubblicani.

Da parte dei seguaci di Truman si tiene a far notare come l'accresciuta cifra di bilancio sia dovuta agli aumentati stanziamenti per la difesa. In effetti, la voce più imponente del nuovo bilancio sarà appunto quella relativa alle necessità militari, che presumibilmente si aggirerà sui quindici miliardi di dollari, escluso il costo dell'addestramento di leva. A questi sono da aggiungere circa seicento milioni di dollari per la costituzione di riserve di materiali strategici.

Ecco, si dice, perchè Truman ha ritenuto opportuno chiedere un aumento di tassazione. Occorre evitare che il debito nazionale, attualmente di 252 miliardi di dollari, assuma proporzioni ancor più gigantesche.

Il senatore Alexander Wiley, repubblicano del Wisconsin, ha dichiarato esplicitamente che la più grave pecca del discorso di Truman è di non informare compiutamente il popolo americano sulla situazione internazionale.

Le obiezioni del senatore Wiley sono superate da quanto si è conosciuto questa sera e cioè che entro le prossime due settimane il Presidente farà probabilmente un'importante dichiarazione di interesse internazionale. Funzionari del Dipartimento di Stato hanno annunciato di attendere una presa di posizione nel discorso del 20 gennaio, quando Truman assumerà il mandato presidenziale per il prossimo quadriennio, oppure anche prima in un messaggio straordinario al Congresso. Si ritiene che Truman traccerà la politica che si ripromette di attuare il Dipartimento di Stato e della difesa, insieme con l'amministrazione per la cooperazione europea.

Due provvedimenti sono allo studio del Dipartimento degli esteri: 1) la partecipazione degli Stati Uniti a un'alleanza militare nord-atlantica che formi una barriera difensiva contro l'espansione comunista, fino a quando i Paesi dell'Europa occidentale potranno proteggersi da soli; 2) un programma di aiuti militari che consenta al Presidente di fornire gratuitamente armi ed equipaggiamenti militari a Paesi dell'Europa occidentale per accelerare il riarmo e dar loro un maggior senso di sicurezza. Si ritiene che Truman solleciterà la continuazione dell'E.R.P. per altri tre anni e ulteriori invii di aiuti alla Grecia e alla Turchia. Sembra anche che Truman chiederà di continuare a mantenere un atteggiamento deciso nei confronti della Russia.

Edoardo Depuri

E' morto il regista Righelli

Roma, 6 gennaio.

Nella sua abitazione è morto il popolare regista Gennaro Righelli.

IL RAID MILANO - BUENOS AIRES

L' "Angelo dei bimbi,, ad Albenga

Milano, 6 gennaio.

L'ospite tanto atteso da Bonzi e da Lualdi, cioè il sole, così necessario per il loro balzo (a bordo del minuscolo monomotore da 125 cavalli Grifo Ambrosini ribattezzato "L'Angelo dei bimbi,,) attraverso l'Atlantico per raggiungere Buenos Aires, è apparso stamane ed ha inondato il cielo e la città. Ma soprattutto ha fatto spalancare finalmente le porte dell'*hangar* all'aeroporto Forlanini, permettendo ai due trasvolatori di saltare in groppa al piccolo aereo e partire.

La partenza, rinviata più volte per causa del maltempo, si è svolta felicemente, alla presenza delle maggiori autorità civili e militari, tra cui il sottosegretario alla Difesa, on. Meda.

Si è iniziata l'affascinante avventura del più piccolo aereo da turismo del mondo, che al suo attivo ha già un glorioso primato: quello del raid Campoformido-Massaua.

Alle ore 11,10 l'apparecchio atterrava felicemente all'aeroporto di Albenga malgrado le cattive condizioni atmosferiche e lo stato pessimo del terreno. I piloti sono stati ricevuti dal sindaco e dalle autorità civili e militari. Domani "L'Angelo dei bimbi,, ripartirà per Madrid donde ripiglierà il volo per Dakar. Qui saranno ad attendere l'aereo tre montatori dell'Ambrosini per gli ultimi ritocchi al motore, poi i due piloti compiranno il grande balzo attraverso l'Atlantico che sulla carta comporta un volo di 3200 Km., ma che all'atto pratico sarà assai più lungo e esigerà un minimo di 18 o 20 ore di volo.

In previsione di un arrivo notturno, il governo brasiliano darà disposizioni perchè vengano illuminati tutti i campi della costa. A Natal verrà incontro all'«Angelo dei bimbi» una squadriglia dell'aviazione brasiliana, a Montevideo invece si alzerà in volo una squadriglia argentina. In Brasile sono previste accoglienze eccezionali. A Buenos Aires Bonzi e Lualdi atterreranno al campo di corse «Palermo», sito nel cuore della città.

Notizie sullo svolgimento dell'impresa saranno date nei prossimi giorni per il costante contatto che l'Aeroclub di Milano manterrà con i servizi radio dell'Aeronautica militare e con i centri di soccorso internazionale.

La trasvolata oceanica ha, come si è detto, per mèta Buenos Aires, e vuol essere un generoso appello ai cittadini di tutto il mondo per la raccolta di fondi a beneficio della «Federazione pro infanzia mutilata» di Don Carlo Gnocchi, che si è assunto il grave compito di assistere ed avviare ad una vita dignitosa ed onorata tutti i bimbi italiani martoriati dalla guerra.

Con un colpo di moschetto ucciso nelle tenebre della notte

Genova, 6 gennaio.

Un assassinio, il cui movente è tuttora sconosciuto, è stato compiuto la notte scorsa verso le 4 a San Quirico. A quell'ora in via Gallese transitava l'imbragatore Romeo Maccini, di 43 anni, allorquando echeggiava un colpo d'arma da fuoco: un urlo e il Maccini si accasciava al suolo in un lago di sangue colpito mortalmente al fianco. Soccorso immediatamente e trasportato all'ospedale di Pontedecimo, il poveretto vi giungeva cadavere senza avere potuto pronunciare una sola parola.

Sul tragico fatto sono state formulate molte ipotesi che vanno dal movente passionale a quello politico. Il Maccini avrebbe avuto ieri sera un alterco cui potrebbe collegarsi il delitto. E' stato intanto accertato che l'assassino, per uccidere, ha usato un moschetto.

Dopo accurate indagini i carabinieri hanno tratto in arresto l'assassino del Maccini. Egli è certo Cesare Barbieri fu Luigi, di 38 anni, abitante in San Quirico 64, operaio. Il Barbieri è stato spinto al delitto per vecchi rancori.

Si è costituito l'autista della tragica corriera

Il racconto sulla sciagura - La pietosa fine dello studente torinese Edoardo Calandra

Trento, 6 gennaio.

Tullio Longhi, l'autista della corriera tragica del Monte Bondone, precipitata domenica scorsa con un volo di 300 metri, si è costituito oggi all'autorità giudiziaria. Egli si trova piantonato, sotto l'imputazione di omicidio colposo, nella sua abitazione alla periferia della città, ferito al viso e in altre parti del corpo e nella impossibilità di lasciare il letto.

Egli è stato interrogato dal Procuratore della Repubblica. Le sue dichiarazioni sono del più vivo interesse perchè chiariscono alcuni punti finora oscuri della tragedia in cui hanno trovato la morte 8 persone, mentre altre 22 hanno riportato ferite gravi.

«Giunto alla curva fatale — ha detto il Longhi — per la fitta nebbia che impediva la visibilità, mi trovai a seguire i solchi lasciati, poco prima, dallo spartineve e questi mi portarono oltre il bordo di uscita della strada».

Effettivamente la traccia del trattore-spartineve non era contenuta nell'ampiezza della strada, ma usciva sul tratto di neve che intervallava il bordo della scarpata dal filo stesso della carreggiata.

«Così l'autocorriera si trovò, improvvisamente, con la parte anteriore protesa nel vuoto. Sterzando violentemente verso l'interno, accelerai con decisione sperando di rimettere sulla strada il veicolo. Disgraziatamente l'accelerazione causò lo sbandamento e la macchina si allineò di fianco sul limite del terreno, cadendo, quindi, per forza d'inerzia. Trascinato nella caduta e sbattuto ad alcuni metri di distanza prima che la macchina si sfasciasse contro un albero, pure essendo rimasto ferito e sanguinante al viso, cercai di portare soccorso ai primi feriti. Accortomi che un giovane si trovava sotto la ruota della macchina, cercai di estrarlo e liberarlo dalla terribile morsa. Si trattava del giovane studente torinese Edoardo Calandra. Ricordo, perfettamente, le sue invocazioni che non dimenticherò mai: "Aiutatemi, guardate se le gambe sono ancora attaccate al tronco, presto, sto morendo". Cercai, fra i rottami, il crik per sollevare la macchina: ma non lo trovai. Allora salii lungo la china per cercarlo. Ero fuori di me. Quando ritornai, altra gente stava attorno al povero giovane ferito che venne poi estratto in gravissime condizioni e trasportato all'ospedale di Trento».

Com'è noto, il giovane Calandra è deceduto ancora nella mattinata di lunedì in seguito alle gravissime ferite riportate. Egli apparteneva a una distinta famiglia di Torino, era figlio del maestro Giorgio, molto noto negli ambienti lirici e pronipote del celebre scultore torinese Calandra.

L'autista Longhi ha precisato poi come uno dei soccorritori lo avviasse sulla strada e come egli, smarrito e inebetito dalla sciagura, si trascinasse fino a un casolare dove gli furono resi i primi soccorsi.

Trovato nudo sulla neve il cadavere di un uomo

Aosta, 6 gennaio.

Il cadavere di un uomo disteso nudo sulla neve è stato rinvenuto, verso le ore 8 di stamane, da un passante, nella cunetta della strada nazionale del Piccolo S. Bernardo, oltre il corso Battaglione Aosta, poco discosto dal ponte della ferrovia. Poco dopo, gli indumenti del medesimo, erano trovati nel tratto di strada di St. Martin de Corleans, fra la clinica privata e l'Istituto regionale di Maternità. Il cadavere presentava una piccola cicatrice trasversale alla regione frontale.

Nei vestiti, modestissimi, non venne rinvenuto nessun documento o denaro. Tuttavia, nel tardo pomeriggio la salma è stata identificata per quella di Alberto Molon di Giuseppe e di Bolcato Colomba, d'anni 44, nato ad Arzignano (Vicenza), celibe, saltuariamente in servizio presso l'impresario Bianchi in località St. Martin de Corleans.

Il sanitario che ha constatato il decesso, non ha potuto stabilire le vere cause della morte.

Si suicida a 77 anni

Rovigo, 6 gennaio.

Forse stanco di vivere, tale Bellan Gedeone fu Pietro, di 77 anni, da Donzella di Porto Tolle, verso la mezzanotte si alzava dal letto, e si gettava dalla finestra della propria abitazione, uccidendosi.

Cronache parlamentari

Riceviamo:

Signor Direttore, riferendomi a quanto pubblicato a mio riguardo nella prima pagina del Suo giornale in data 14 novembre in una corrispondenza da Roma a firma V. G., Le faccio presente quanto segue: il mio articolo, pubblicato nel numero del 22 luglio u. s. del settimanale l'*Illustré*, si riferiva agli incidenti avvenuti alla Camera nella seduta del 9 giugno u. s. Tutti gli episodi indicati nel mio articolo e i nomi da me citati nonchè gli apprezzamenti sui fatti stessi sono stati da me desunti da resoconti e da commenti della stampa italiana (*l'Unità*, il *Tempo*, il *Messaggero* e il *Momento* del 10 giugno, il *Giornale d'Italia*, il *Risorgimento Liberale* e *Momento Sera* dell'11 giugno; *Tempo* del 19 giugno, l'*Europeo* del 20 giugno). Quanto tali giornali hanno riferito e commentato non è stato mai smentito nè dall'on. Barbieri nè da altri. Eppure V. G. non ha esitato a affermare: «Pierre Briquet ha inventato tutto».

In particolare osservo che non ho mai scritto che «gli onorevoli tagliano le catene degli orologi dei loro colleghi». Il mio pezzo seguiva quello di un giornale romano che diceva tutt'altra cosa.

Desidero precisare che non ho inteso e non intendo mai denigrare il Parlamento italiano. Le mie quotidiane corrispondenze a vari giornali svizzeri stanno a testimoniare il mio rispetto e la mia deferenza per l'assemblea rappresentativa del popolo italiano. Mentre mi riservo ogni azione per la tutela della mia onorabilità e del mio buon nome di giornalista, La invito a pubblicare la presente a norma dell'art. 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47. - Firmato: *Pierre E. Briquet*».

Per informazione dei nostri lettori preciseremo che l'articolo del signor Briquet, del quale pubblichiamo la lettera in ossequio alla legge sulla stampa, ha provocato una interrogazione dell'on. Barbieri al Ministro degli Esteri e ha indotto l'on. Gronchi, Presidente della Camera dei Deputati, a invitare il signor Briquet a restituire la tessera di libero accesso alla tribuna stampa di Montecitorio.